



VENT'ANNI DI ARIANNA
PERSONE LUOGHI CONCETTI
E ORGANIZZAZIONI



arianna4

Documenta Bradanica quando l'archivio prevede il futuro

ELISA FULCO INTERVISTA

Gianni Palumbo

ARCHIVI DELLA BRADANICA

 Hyperborea



arianna4



Documenta
Bradánica



Come nasce il progetto **Documenta Bradánica** e quali sono state le sue peculiarità?

Il progetto nasce nel 2015 come opportunità generata da un finanziamento europeo che ha permesso di mettere insieme sei Comuni dell'area Bradánica - Grassano, Grottole, Irsina, Miglionico, Montescaglioso e Pomarico - recuperando e censendo le numerose fonti documentarie conservate negli archivi storici dei Comuni e negli Archivi di Stato, con la consulenza scientifica di Hyperborea e la supervisione della Soprintendenza Archivistica della Puglia e della Basilicata.

Si è trattato di un primo censimento per approfondire lo studio e la conoscenza di questa specifica area geografica e sociale. Come spesso accade, il percorso non è stato lineare perché ci siamo ritrovati davanti ad una vera emergenza archivistica, in cui ad eccezione del Comune di Grottole, i cui documenti erano ben conservati, negli altri casi erano dispersi o in un pessimo stato di conservazione. Siamo partiti da una mancanza, dal confrontarci con un vuoto in cui il passato sembrava non aver lasciato tracce. Lo stesso vuoto che mi ha spinto a ricercare le fonti per ricostruire la biografia di un illustre botanico del diciannovesimo secolo, Giuseppe Camillo Giordano, per scoprire che anch'esse erano andate perdute. Non a caso ho scelto di dedicare allo studioso il nome dell'Associazione con cui ho avviato questa avventura che prosegue sino ad oggi.

Nel caso del Comune di Pomarico si è trattato di un vero e proprio salvataggio, con ritrovamenti fortuiti e colpi di scena, e una certa dose di follia che ha reso possibile ricongiungere le tre parti dell'Archivio di Pomarico, il cui primo nucleo era finito in un'area inagibile del Palazzo Comunale, la seconda nel Palazzo Sisto, e la più consistente nel Mattatoio, tra i rifiuti. Il recupero ha richiesto una vera e propria operazione di bonifica con tanto di tute e maschere protettive per addentrarsi in un ambiente malsano, con l'obiettivo di restituire alla Comunità la propria storia, la propria identità collettiva. Siamo infine riusciti a ricostruire la storia dal 1700 agli anni Novanta del Novecento. Se il passato finisce in discarica, negli edifici abbandonati, bisogna invertire la rotta, il senso ultimo è quello di non perdersi, di ritrovare la strada attraverso il recupero dei documenti.

L'immagine della distruzione degli archivi ha segnato profondamente la storia dell'Italia, che in particolare negli anni Ottanta ha mandato al macero interi patrimoni. Quali sono stati nel vostro caso gli interventi che hanno messo in sicurezza la storia del territorio e che tipo di visione avete portato avanti per responsabilizzare la stessa Comunità?

Costruzione e decostruzione sono parti fondanti dell'identità del nostro territorio, la stessa Matera, Capitale della cultura nel 2019, è stata alternativamente raccontata come luogo di miseria e di degrado, e oggi fonte di ricchezza e di valore. Gli archivi, non diversamente dai Sassi di Matera, hanno bisogno di essere "risemantizzati" e animati, riempiti di significati e collegati alla storia delle persone e dei luoghi. Il primo passo del progetto è stato quello di ricollocare la documentazione storica in ambienti più idonei alla conservazione, con interventi di bonifica dei materiali, di selezione e di scarto, per poi avviare la descrizione e l'informatizzazione delle parti ritenute di interesse per renderle consultabili e accessibili. Un'operazione che si è trasformata in un portale dedicato e in una pubblicazione.

L'esperienza di Pomarico trasmette in modo chiaro che l'archivio è a tutti gli effetti un bene comune sui cui investire, un'esperienza di condivisione

Noi crediamo molto in questa visione che ci ha spinto a un accordo pubblico - privato, firmando una convenzione non onerosa tra noi e il Comune per gestire a titolo gratuito l'Archivio Storico del Comune, in accordo con Soprintendenza Archivistica e Bibliografica della Puglia e della Basilicata, nella sede scelta per ospitarlo, Palazzo Marchesale, che ha avuto come finalità la messa in sicurezza delle unità archivistiche e la relativa schedatura informatizzata. Una visione che presuppone un impegno dal basso, per questa ragione abbiamo creato una rete di sostenitori con formazione diversa che ha messo a disposizione le proprie competenze supplendo con il proprio tempo all'assenza di risorse e di personale formato all'interno dei Comuni, garantendo assistenza nella ricerca, e visite guidate per coinvolgere la cittadinanza nella riappropriazione della propria storia. Lo sforzo è stato quello di mettere a disposizione il patrimonio archivistico, valorizzarlo e renderlo fruibile, coinvolgendo una pluralità di soggetti e di istituzioni: i volontari con la campagna "Salviamo l'archivio storico di Pomarico", gli studenti dell'Università di Bari che sono stati trasformati in "Angeli custodi dell'Archivio", che materialmente ci hanno aiutato a salvare i documenti, sporcandosi le mani, organizzando contemporaneamente mostre, laboratori del libro, convegni per sensibilizzare più persone possibili.

Proprio nel 2019 insieme alla piattaforma Produzioni dal basso abbiamo lanciato il crowdfunding "Restauriamo la memoria: cura e restauro di antichi documenti", che ci ha permesso di recuperare, grazie alla collaborazione con il laboratorio di restauro Codex di Lecce, le delibere del decurionato

e i documenti relativi alla fondazione di due società operaie di mutuo soccorso. Questa operazione ha trasformato trenta cittadini in donatori, permettendo di restaurare dei beni storici significativi per la storia del territorio. Se l'archivio è un bene comune tutti possono contribuire alla sua sostenibilità. In quest'ottica gli archivi non sono solo di pertinenza degli storici, né sono appannaggio della cultura, sono luoghi che spingono a far dialogare soggetti diversi, che insieme devono trovare soluzioni, perché l'archivio ci insegna a stare nella realtà, a confrontarci con la storia, quella vera, che ci impedisce la discesa nell'effimero.

Da Documenta Bradanica alla creazione del "Polo archivistico e bibliografico territoriale dell'area Bradanica". Come è avvenuto questo passaggio?

La costituzione del Polo Archivistico e bibliografico è il frutto di un accordo siglato nel 2017, ancora in itinere, che ha messo insieme sei Comuni dell'Area Bradano Brasento, a tutti gli effetti è la prima esperienza di gestione condivisa di archivi e biblioteche del Sud; dopo Documenta Bradanica abbiamo compreso che il fare rete è l'unica possibilità per creare un sistema integrato in grado di incidere sul territorio. Una prassi innovativa per garantire una maggiore fruizione della memoria archivistica e bibliografica, partendo da un rapporto diretto con le fonti, con l'obiettivo di intercettare nuovi pubblici, attraverso un'offerta capace di toccare aree diverse - aspetti artistici, storici, paesaggistici- in cui ogni Comune può accogliere visitatori, studiosi, ricercatori nelle sedi di consultazione e di conservazione attivate in occasione del progetto, pianificando azioni comuni tra i diversi soggetti che aderiscono. Non solo archivi e biblioteche ma anche case museo per esempio, come il Palazzo Materi di Grassano, o il Palazzo Lisanti di Ferrandina dove è stato ritrovato un affresco murario della baronessa Amarelli e del suo consorte Lisanti, che ha creato nuove connessioni tra la Basilicata e la Calabria, dove ha sede la storica azienda di liquirizia Amarelli. Ci piace utilizzare l'acronimo Parchi BIBB: polo archivistico bibliografico Bradano Basento, perché restituisce l'idea di un patrimonio diffuso, del territorio come museo a cielo aperto.

Una forma evoluta di marketing territoriale e di promozione "lenta" del territorio che appare molto in linea con i tempi che stiamo vivendo...

Assolutamente sì, siamo consapevoli che la nostra proposta presuppone tempo e desiderio di scoperta, e in fondo sono gli stessi archivi che richiedono tempo sia per essere ricostruiti che per essere consultati. Gli archivi territoriali ci costringono a guardare il passato da più punti di vista: economico, storico, sociologico, paesaggistico, dandoci indicazioni su ciò che siamo stati e su ciò che possiamo continuare ad essere. Ma l'aspetto interessante è che ci obbligano all'interdisciplinarietà, spingendoci fuori dalle nostre discipline.

Il documento che l'archivista descrive chiede di essere raccontato, riempito di contenuti e di storie. Gli archivi sfidano la nostra capacità di confrontarci con le fonti, in cui per usare un'immagine di Camus il senso della misura è la vera rivoluzione, la dismisura è reazionaria. Un'esperienza che oggi con il Covid ci tocca da vicino perché ci ricorda l'interdipendenza, il rispetto del territorio e il sostegno della diversità in tutti i campi in cui si manifesta. Un'operazione di continua decodifica per una maggiore consapevolezza degli eventi.

Di quali valori si fa portatore l'archivio oggi? E che cosa il territorio ha appreso recuperando le proprie fonti?

Sempre di più mi piace parlare dell'archivio come forma di preveggenza e di cura del territorio, dalla cui consultazione si possono far dipendere le scelte economiche, urbanistiche, sociologiche, ma anche geologiche, indicazioni che possono guidare i comportamenti e le scelte nel tempo.

Mi è capitato di recente di intervenire a un convegno organizzato da SIGEA (Società Italiana di Geologia Ambientale) presso il CNR a Roma, per raccontare duecento anni di storia delle frane di Pomarico, partendo dall'ultima del 2019 che ha distrutto 18 case, la cui prevedibilità era già inscritta nelle carte. Quei documenti ci dicono che non è più possibile ricostruire in quell'area perché quel territorio non può più sopportare il peso antropico. Gli archivi in fondo ci costringono ad essere inclusivi, ad accogliere tutti i punti di vista, anche di quelli che non segnano la storia, dei cui nomi ci si dimentica.

In questo periodo sto lavorando a un libro dedicato alla storia del piroscrafo "Utopia", affondato nello stretto di Gibilterra nel 1891, con a bordo ottocento meridionali (di cui sette erano di Pomarico), che inseguivano il sogno americano. Seguire le tracce disperse è un modo per riportarli in vita e riscattarli dal silenzio, dall'oblio. I viaggiatori di terza classe non fanno notizia ma creano risonanze con il presente.

